

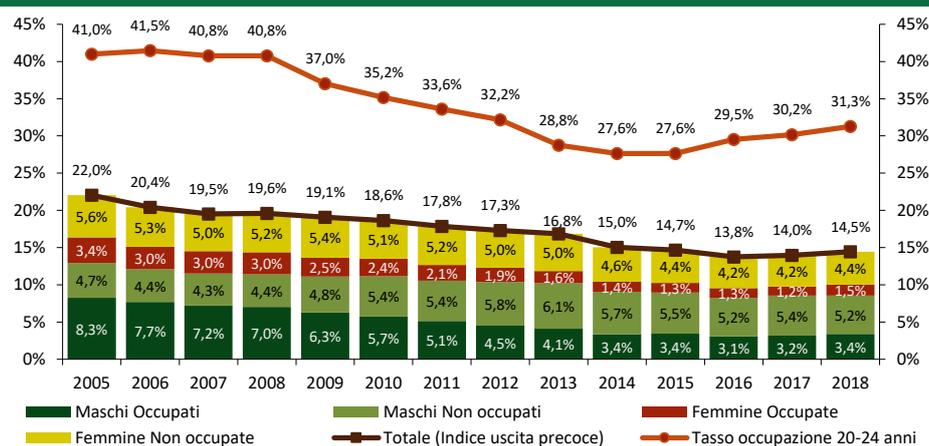
RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

inferiori a quelli registrati nel Mezzogiorno (rispettivamente di 8,1 punti percentuali e 6,6 punti percentuali). Nel biennio 2017-2018 l'UPIF è risultato stabile al Centro (-0,1 punti percentuali) e in aumento nelle altre due ripartizioni, rispettivamente +0,4 punti percentuali al Mezzogiorno e +1,6 punti percentuali al Nord.

L'indice di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione può essere scomposto in due componenti, la prima rappresenta l'incidenza per genere (maschi e femmine) e la seconda l'incidenza per condizione professionale (occupato e non occupato). Utilizzando tale scomposizione è possibile frazionare l'indicatore in quattro membri: femmine occupate, femmine non occupate, maschi occupati e maschi non occupati.

Analizzando la dinamica temporale delle componenti si osserva una modifica della stratificazione non trascurabile (Figura III.30).

FIGURA III.30: USCITA PRECOCE DAL SISTEMA DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PER CONDIZIONE PROFESSIONALE E SESSO* - ANNI 2005-2018 (valori percentuali)



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* (uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione).

* Persone di 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma di formazione.

Nello specifico, nel 2016, anno in cui si è verificato il punto di minimo dell'indice, si osserva un calo, rispetto al 2005, anno in cui si è registrato il punto di massimo dell'UPIF, di 8,3 punti percentuali; tale contrazione è riconducibile essenzialmente alla riduzione di coloro che escono precocemente dal sistema di istruzione e formazione per essere impiegati nel mondo del lavoro (-7,3 punti percentuali), coerentemente con il calo del tasso di occupazione 20-24 anni osservato nello stesso periodo.

La riduzione della suddetta componente ha riguardato sia i maschi (-5,2 punti percentuali) che le femmine (-2,1 punti percentuali). Il peso dei giovani che sono usciti precocemente dal sistema istruzione e formazione e che non sono occupati è relativamente più stabile nel periodo, dato che si è ridotto di solo 0,9 punti percentuali, e quindi sembra meno influenzata dalle dinamiche osservate nel mercato del lavoro. La riduzione della componente non occupati è dovuta a due

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

andamenti contrapposti, l'aumento registrato tra i maschi (0,5 punti percentuali) e la riduzione tra le femmine (-1,4 punti percentuali)⁶⁰.

Gli ampi differenziali territoriali, messi in evidenza anche nel Rapporto BES 2019 dell'Istat, indicano la necessità di misure specifiche a livello settoriale e regionale. L'indicatore 'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione' fornisce, inoltre, delle indicazioni per le linee politiche del Governo centrale, in quanto l'indicatore riflette la salute generale del sistema di istruzione del Paese.⁶¹

Particolarmente preoccupante è la componente dei giovani non occupati rispetto al totale dei giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato prematuramente i percorsi di istruzione e formazione e non hanno conseguito un diploma o una qualifica specifica. Come emerge dai dati commentati precedentemente (Figura III.30), questa componente sebbene in riduzione (-0,7 per cento nell'arco dell'intero periodo 2005-2018) rimane tutt'ora troppo elevata.

Oltre ad essere correlato con il livello di istruzione della popolazione adulta (*proxy* per l'istruzione dei genitori) e le prospettive occupazionali e retributive⁶², l'andamento dell'indicatore potrebbe essere influenzato da altri fattori, come il tasso di sconto individuale, l'aspettativa di vita, il rischio di mortalità, lo *skill premium* o il tasso di remunerazione per livelli di istruzione più elevati, nonché dai vincoli di liquidità familiari.

Per quanto riguarda le specifiche misure introdotte con la Legge di Bilancio 2020, le più rilevanti ai fini del miglioramento di questo indicatore appaiono essere: l'incremento degli insegnanti di sostegno; la formazione dei docenti per migliorare il grado di inclusione scolastica; il fondo per la disabilità e la non autosufficienza e altre misure per facilitare l'accesso dei disabili ai percorsi educativi e di formazione e interventi per migliorare l'offerta formativa degli istituti tecnici superiori. Altre misure, che non rientrano tra quelle specifiche del settore Istruzione, possono comunque influenzare in maniera indiretta l'andamento dell'indicatore, tramite un miglioramento del background socio-economico dei giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni. Tali misure sono quelle dirette alla famiglia, quelle che rientrano nel dominio 'benessere economico' e nel dominio 'lavoro e conciliazione dei tempi di vita' (per approfondimenti si rimanda alla Sezione II dominio 'benessere economico' e il dominio 'lavoro e conciliazione dei tempi di vita').

⁶⁰ La somma dei contributi delle varie componenti differisce dal valore complessivo per effetto degli arrotondamenti.

⁶¹ Si veda l'audizione dell'Ufficio parlamentare di bilancio nell'ambito dell'esame dello Schema di decreto ministeriale recante individuazione degli indicatori di benessere equo e sostenibile (Atto n. 428).

⁶² Si veda la sezione 'Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione' presente nell'Allegato BES al DEF 2019.

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020**III.7 TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO, CON RELATIVA SCOMPOSIZIONE PER GENERE**

DEFINIZIONE: rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

L'indicatore tasso di mancata partecipazione al lavoro (TMP) monitora il dominio "lavoro e conciliazione dei tempi di vita" del benessere insieme al rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli. Il Comitato BES ha selezionato tale indicatore, che rappresenta una misura più ampia del tasso di disoccupazione, per la funzione che il lavoro svolge nella vita degli individui, non solo come fonte di reddito ma anche come fattore di inclusione sociale e per gli effetti che il lavoro produce sul benessere individuale. Poiché la partecipazione al mercato del lavoro presenta ancora delle forti differenze di genere, l'indicatore deve essere calcolato sia in forma aggregata sia disaggregando tra femmine e maschi.

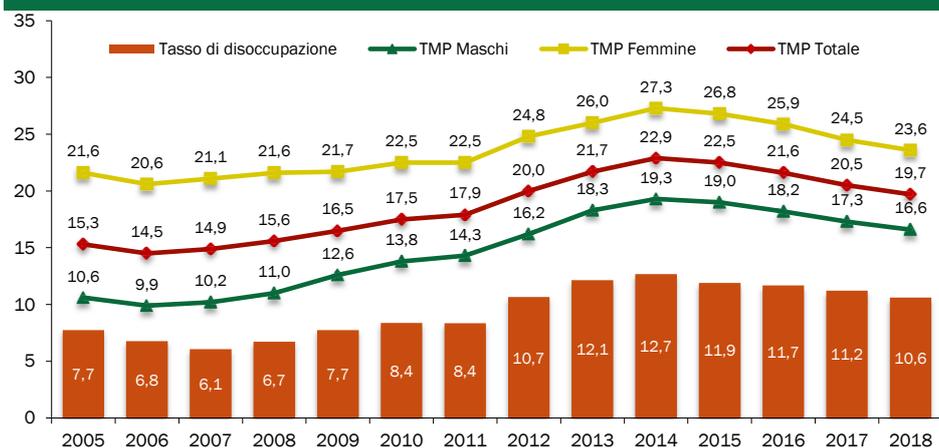
Di seguito si riportano, per il periodo 2005-2018, alcune statistiche descrittive e un'analisi del TMP e delle sue componenti al fine di valutare in che modo l'indicatore in questione amplia le informazioni sullo stato del mercato del lavoro rispetto al 'tradizionale' tasso di disoccupazione. Nella parte finale del paragrafo sono illustrate le previsioni elaborate dal MEF sia per il 2019 che per l'orizzonte temporale del ciclo di programmazione economico-finanziaria (2020-2022).

Analisi descrittiva dei dati

L'andamento favorevole del mercato del lavoro osservato a partire dal 2015 ha prodotto un progressivo miglioramento del tasso di mancata partecipazione totale (Figura III.31); nel 2018, dopo quattro anni di miglioramenti ininterrotti, il TMP totale è di 3,2 punti percentuali inferiore al dato del 2014, anno in cui l'indicatore ha raggiunto il valore più elevato.

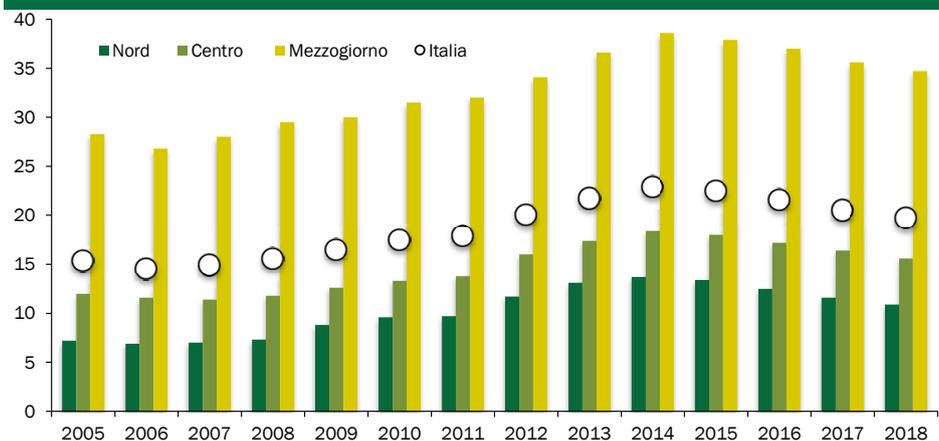
La dinamica favorevole del TMP, osservata nel periodo 2015-2018, è confermata sia per gli uomini che per le donne; queste ultime, inoltre, hanno registrato una performance migliore rispetto agli uomini e di conseguenza il differenziale di genere nel 2018 è inferiore di 1,0 punti percentuali rispetto a quello del 2014.

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

FIGURA III.31: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE E SCOMPOSIZIONE PER GENERE - ANNI 2005-2018 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

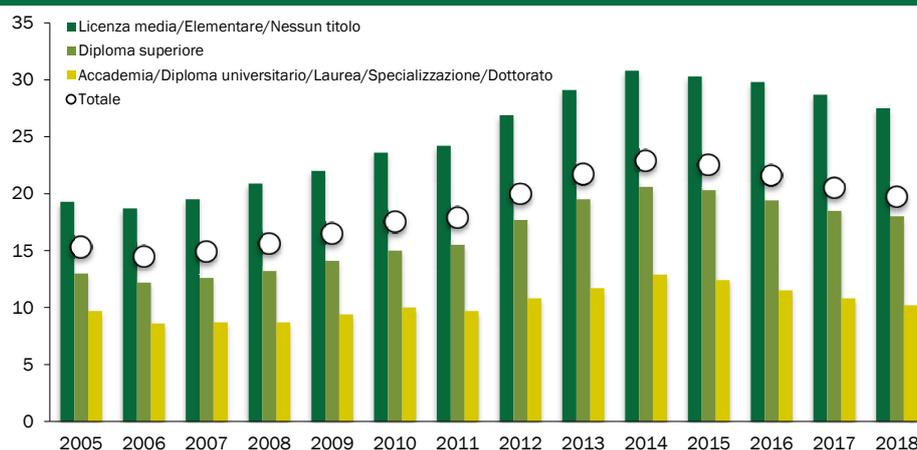
La disaggregazione del TMP per ripartizione geografica evidenzia il perdurare di ampi divari territoriali, in particolare tra il Nord-Centro e il Mezzogiorno (Figura III.32).

FIGURA III.32: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2005-2018 (valori percentuali)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Tuttavia dal 2015 le tre ripartizioni sono accomunate da una favorevole dinamica dell'indicatore che ha avuto una maggiore intensità nel Mezzogiorno rispetto al Centro e al Nord consentendo una riduzione, seppure marginale, dei divari territoriali.

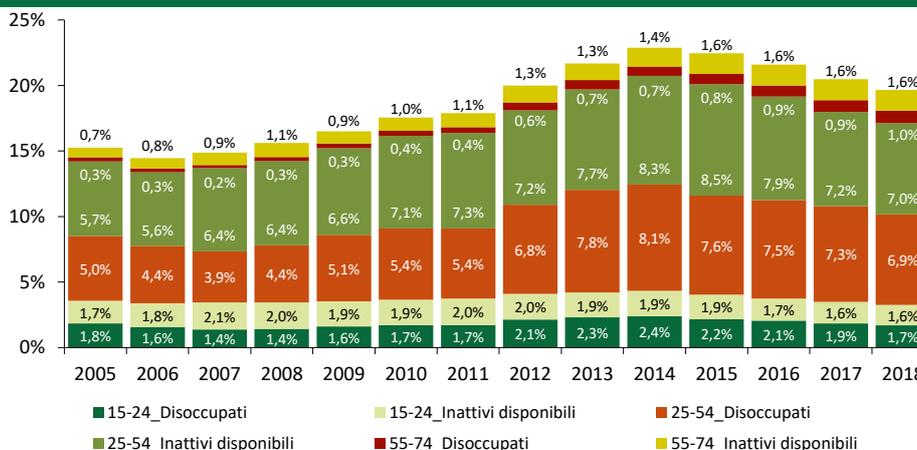
Tra il livello di istruzione e il TMP si osserva una relazione inversa (Figura III.33), infatti, coloro che hanno conseguito un titolo di studio più elevato mostrano un TMP significativamente più basso.

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020
FIGURA III.33: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO PER LIVELLO DI ISTRUZIONE - ANNI 2005-2018 (valori percentuali)


Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

L'impatto della crisi economico-finanziaria si è riverberata con maggiore forza su coloro che possiedono un titolo di studio basso; chi, invece, ha conseguito un titolo di studio più elevato ha mostrato una maggiore resilienza, con un valore del TMP per l'anno 2018 di poco superiore a quello del 2005 (rispettivamente 10,2 e 9,7 punti percentuali).

Quest'anno, per la prima volta, si forniscono due scomposizioni del TMP al fine di illustrare ed analizzare il contributo che ciascun componente elementare individuato produce sulla dinamica complessiva dell'indicatore. La prima decomposizione (Figura III.34) evidenzia il contributo che la condizione lavorativa (disoccupati e inattivi disponibili) per fasce d'età produce sul TMP complessivo.

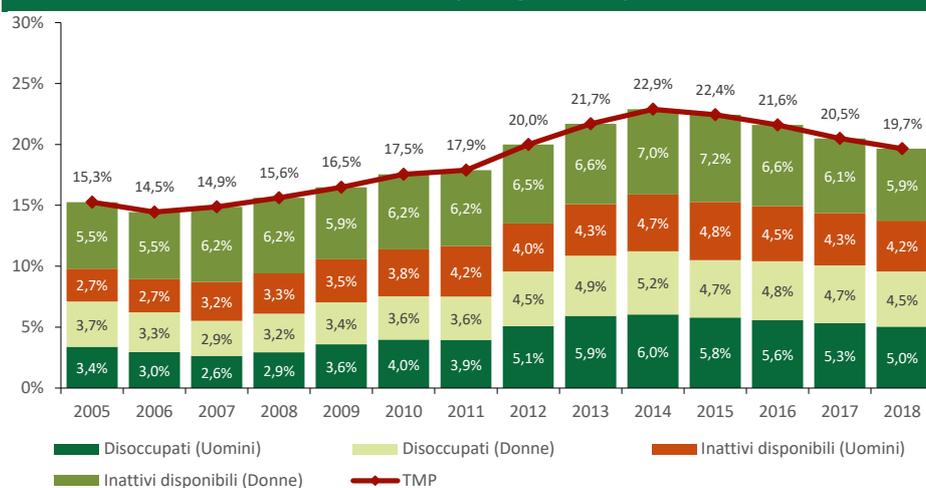
FIGURA III.34: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO SCOMPOSIZIONE PER FASCIA D'ETÀ E CONDIZIONE LAVORATIVA - ANNI 2005-2018 (valori percentuali)


Fonte: elaborazione MEF su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

Nel periodo osservato il contributo della fascia d'età 15-24 è stabile, sia per i disoccupati che per gli inattivi disponibili, mentre la fascia d'età 55-74 anni mostra un sostanziale incremento sia per i disoccupati (dallo 0,3 per cento del 2005 all'1,0 per cento del 2018) che per gli inattivi disponibili (dallo 0,7 per cento del 2005 all'1,6 per cento del 2018). La fascia di età 25-54 anni fornisce il contributo maggiore alla dinamica dell'indicatore, inoltre, nel periodo considerato tale contributo risulta in aumento sia per i disoccupati (+1,9 punti percentuali) che per gli inattivi disponibili (+1,3 punti percentuali). Infine, aggregando per fasce d'età l'aumento della componente disoccupati è superiore a quella degli inattivi disponibili, rispettivamente 2,5 punti percentuali e 1,9 punti percentuali.

La seconda decomposizione (Figura III.35) illustra la dinamica della scomposizione per sesso e condizione professionale, da cui emerge che nel periodo 2005-2018 le componenti disoccupati donne e disoccupati uomini registrano un aumento simile (rispettivamente 1,8 punti percentuali e 1,6 punti percentuali); la componente inattivi disponibili mostra anch'essa una dinamica crescente ma con ordini di grandezza differenti dato che i maschi registrano un incremento di +1,5 punti percentuali e le donne un più contenuto +0,4 punti percentuali.

FIGURA III.35: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO SCOMPOSIZIONE PER SESSO E CONDIZIONE PROFESSIONALE – ANNI 2005-2018 (valori percentuali)


Fonte: elaborazione MEF su dati Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Le previsioni per il periodo 2019-2022

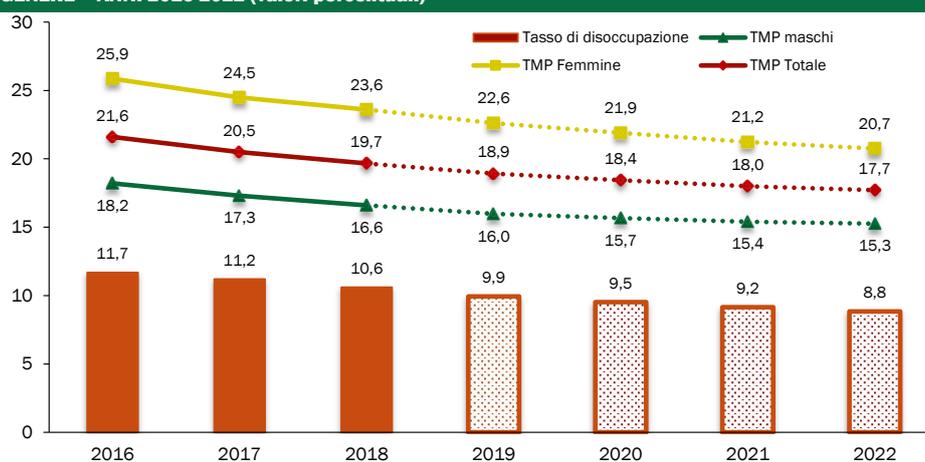
Le previsioni⁶³ indicano che la performance favorevole del TMP, registrata a partire dal 2015, proseguirà anche nel quadriennio 2019-2022 (Figura III.36). Nel 2019 l'indicatore dovrebbe calare a livello aggregato di 0,8 punti percentuali; le femmine dovrebbero registrare una riduzione più robusta di quella dei maschi

⁶³ Per approfondimenti sul modello utilizzato per le previsioni di questo indicatore si veda la Relazione BES 2018.

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

(rispettivamente -1,0 e -0,6 punti percentuali) con conseguente riduzione del gap maschi-femmine. Lungo l'orizzonte temporale della Legge di Bilancio 2020 si prevede un ulteriore miglioramento del TMP complessivo che dovrebbe ridursi tra il 2020 e il 2022 rispettivamente di 0,5, 0,4 e 0,3 punti percentuali. Il miglioramento del TMP totale dovrebbe essere accompagnato da una contestuale contrazione dell'indicatore sia per i maschi che per le femmine, infatti, tra il 2020 e il 2022 il primo dovrebbe ridursi di 0,4 punti percentuali e il secondo di 1,2 punti percentuali. L'andamento delle variabili che compongono il TMP (disoccupati, inattivi disponibili e occupati) possono essere utilizzate per comprendere la dinamica dell'indicatore. Nel periodo 2020-2022 si prevede una riduzione dei disoccupati (più marcata tra le femmine) e un aumento moderato del numero di occupati (più significativo tra le femmine). Gli inattivi disponibili totali sono previsti in riduzione sia nel 2020 che nel 2021, con una dinamica più positiva per la componente femminile; nel 2022, infine, si prevede una sostanziale stabilità degli inattivi disponibili totali.

FIGURA III.36: TASSO DI MANCATA PARTECIPAZIONE AL LAVORO TOTALE E SCOMPOSIZIONE PER GENERE – ANNI 2016-2022 (valori percentuali)



Fonte: 2016-2018: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*; 2019-2022: previsione MEF-DT.

Il progressivo miglioramento dell'indicatore nel triennio 2020-2022 è dovuto anche alle misure introdotte nella Legge di Bilancio 2020, tra cui le diverse misure per favorire l'occupazione, sia nel settore privato che pubblico, per sostenere le famiglie, per promuovere gli investimenti e per lo sviluppo e le imprese, in particolare quelle indirizzate ai giovani e alle imprese nel Mezzogiorno, (per approfondimenti si veda la Sezione II, in particolare quelle relative ai domini 'lavoro e conciliazione dei tempi di vita' e 'benessere economico'). Infine, data la correlazione negativa tra il livello di istruzione e il tasso di mancata partecipazione (Figura III.33), le misure volte a ridurre l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione dovrebbero avere un impatto positivo anche su quest'indicatore.

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

III.8 RAPPORTO TRA TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE DONNE DI 25-49 ANNI CON FIGLI IN ETÀ PRESCOLARE E DELLE DONNE DI 25-49 ANNI SENZA FIGLI

DEFINIZIONE: rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare (0-5 anni) e il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, per 100.

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Approfondimento metodologico

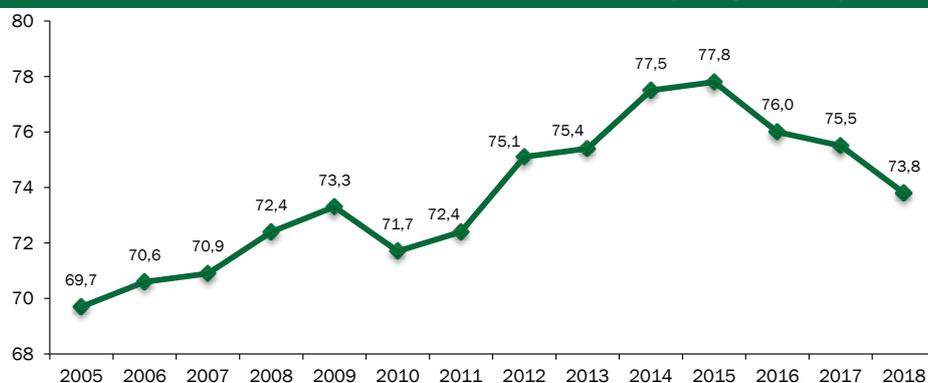
Il rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli (Occupazione relativa delle madri - ORM) monitora la dimensione ‘lavoro e conciliazione dei tempi di vita’ del benessere insieme al tasso di mancata partecipazione al lavoro. Il Comitato BES ha evidenziato che la scelta di tale indicatore è motivata dalla centralità che il lavoro ha nella vita degli individui, non solo come generatore di reddito ma anche come fattore di inclusione sociale e autostima. Se, infatti, la mancanza di un’occupazione ha effetti negativi sul benessere (e in Italia vi è una forte differenza di genere nell’accesso al lavoro), un impatto negativo può averlo anche una cattiva distribuzione degli impegni lavorativi che impedisce di conciliare tempi di lavoro e tempi di vita familiare e sociale.

Di seguito si riportano alcune statistiche descrittive relative all’andamento dell’indicatore a partire dal 2005 sulla base dei dati forniti dall’Istat.

Analisi descrittiva dei dati

L’occupazione relativa delle madri per il terzo anno consecutivo mostra una dinamica negativa facendo segnare nel 2018 una riduzione di 1,7 punti percentuali rispetto al 2017 e di 4,0 punti percentuali rispetto al 2015 anno in cui l’indicatore ha raggiunto il valore più elevato nel periodo considerato (Figura III.37).

FIGURA III.37: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI* - ANNI 2005-2018 (valori percentuali)



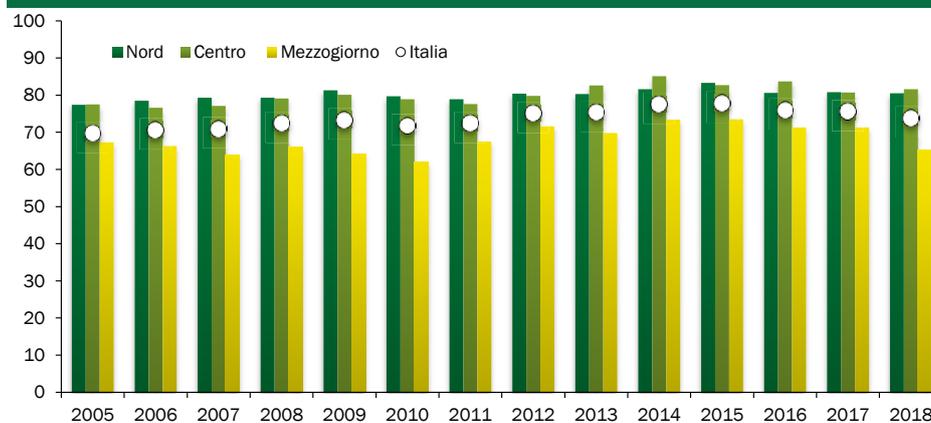
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

* Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli.

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

Tuttavia, il valore del 2018, pari a 73,8 madri lavoratrici di età compresa tra i 25 e i 49 anni con figli in età prescolare su 100 donne occupate, risulta ancora superiore a quanto osservato nel periodo 2005-2011.

Considerando la disaggregazione territoriale, le differenze regionali sono per la gran parte imputabili ai valori sistematicamente più bassi che si registrano, per tutto il periodo 2005-2018, nel Mezzogiorno rispetto alle altre due ripartizioni geografiche (Figura III.38).

FIGURA III.38: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI* PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2005-2018 (valori percentuali)


Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

* Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli.

Nel corso del 2018, l'indicatore migliora nella ripartizione Centro (0,9 punti percentuali), ma peggiora lievemente al Nord (-0,3 punti percentuali) e in modo più consistente al Mezzogiorno (-6,0 punti percentuali); rispetto al dato del 2015, in tutte le ripartizioni si osserva un peggioramento dell'indicatore (-2,8 punti percentuali al Nord, -1,1 punti percentuali al Centro e -8,2 punti percentuali al Mezzogiorno).

A livello nazionale, la riduzione dell'occupazione relativa delle madri con 24-49 anni di età osservata nell'ultimo triennio per cui sono disponibili i dati è imputabile all'andamento contrapposto dei due indicatori che compongono l'ORM (Figura III.39).

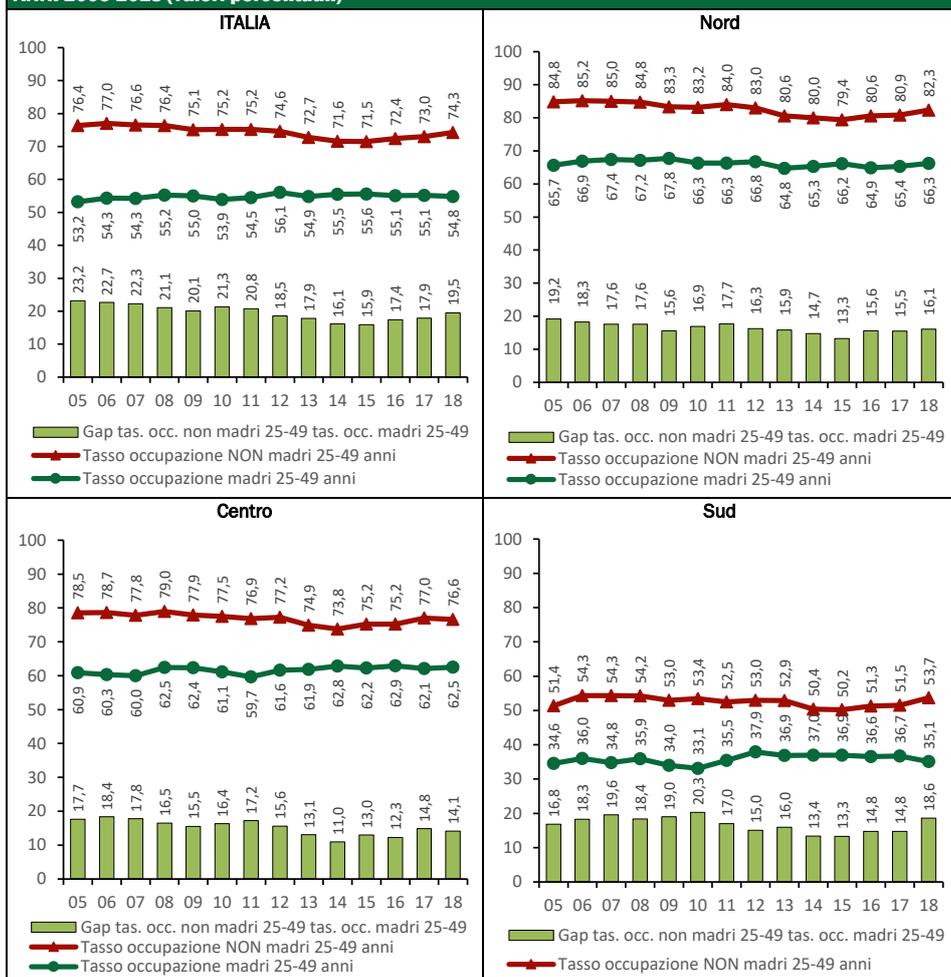
Tra il 2015 e il 2018 il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare, il numeratore dell'ORM, risulta in flessione (-0,8 punti percentuali); all'opposto il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, il denominatore dell'ORM, mostra segnali incoraggianti facendo segnare una variazione positiva (2,8 punti percentuali).

Tra il 2015 e il 2018, nelle ripartizioni Nord e Centro si osserva un andamento dei due indicatori che compongono l'ORM differente da quello osservato a livello nazionale; il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare, il numeratore dell'ORM, è stabile nella prima ripartizione e in lieve crescita nella seconda. Al Mezzogiorno si osserva una riduzione del numeratore dell'ORM. Le tre ripartizioni geografiche sono, invece, accomunate da un

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

andamento favorevole del tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, il denominatore dell'ORM, che tra il 2015 e il 2018 è migliorato rispettivamente di 2,9 punti percentuali al Nord, di 1,4 punti percentuali al Centro e di 3,5 punti percentuali al Mezzogiorno.

FIGURA III.39: TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE MADRI* E TASSO DI OCCUPAZIONE DELLE NON MADRI ANNI 2005-2018 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

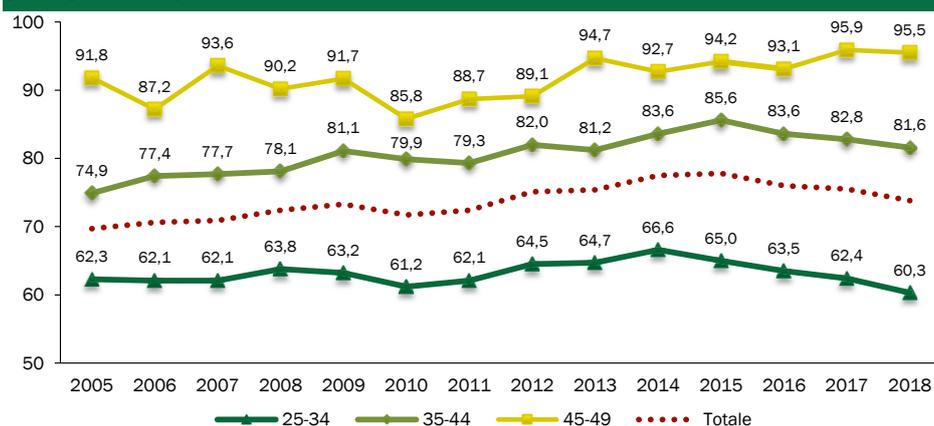
* Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare.

** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli.

Le madri con età compresa tra i 25 e i 49 anni con un figlio in età prescolare possono essere suddivise in tre sotto classi in base all'età (Figura III.40); le madri con figlio in età prescolare che hanno tra i 45 e i 49 anni sono le meno svantaggiate rispetto alle donne senza figli della stessa età, mentre le madri con figlio di età 0-5 che rientrano nelle classi 25-34 anni e 35-44 anni presentano valori significativamente inferiori a quelli delle donne appartenenti alle stesse coorti di età, ma che non hanno figli in età prescolare. I dati, quindi, evidenziano che lo

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

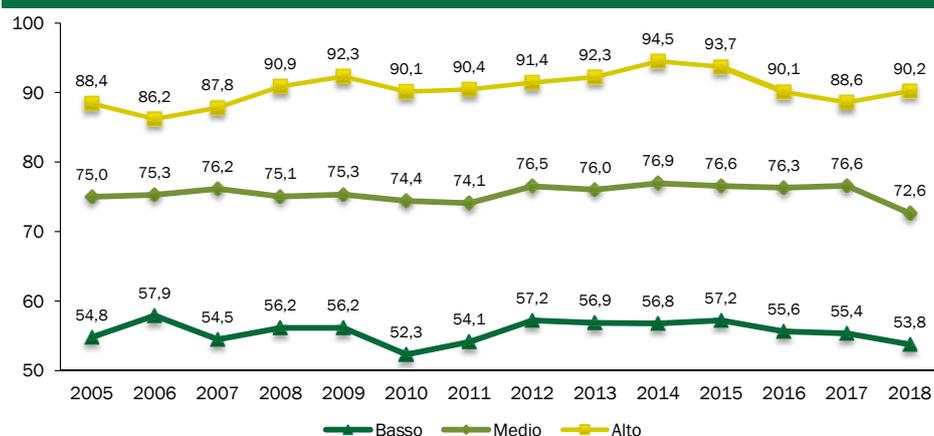
svantaggio occupazionale delle donne con figli rispetto alle donne senza figli si concentra per la gran parte nella fascia di età compresa tra i 25 e i 44 anni.

FIGURA III.40: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI* PER CLASSI DI ETÀ - ANNI 2005-2018 (valori percentuali)


Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

* Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli.

Il titolo di studio posseduto ha un rilevante impatto sul livello dell'ORM (Figura III.41); le madri con età compresa tra i 25 e i 49 anni con un figlio in età prescolare in possesso di un titolo di studio basso hanno uno svantaggio occupazionale superiore a coloro che hanno conseguito la licenza secondaria superiore o la laurea/altri titoli terziari.

FIGURA III.41: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI* PER TITOLO DI STUDIO - ANNI 2005-2018 (valori percentuali)**


Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

* Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli.

** Titolo di studio basso: licenza secondaria inferiore, elementare o nessun titolo; titolo di studio medio: licenza secondaria superiore; titolo di studio alto: laurea o altri titoli terziari.

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

Permangono ampie differenze nei livelli dell'ORM rilevati in base alla cittadinanza delle madri (Figura III.42); le donne straniere di 25-49 anni con figli in età prescolare, infatti, mostrano uno svantaggio occupazionale rispetto alle donne straniere senza figli ma della stessa fascia d'età maggiore di quello che si registra tra le donne che possiedono la cittadinanza italiana.

FIGURA III.42: OCCUPAZIONE RELATIVA DELLE MADRI PER CITTADINANZA* - ANNI 2005-2018
(valori percentuali)



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

* Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli.

L'indicatore ORM fornisce un punto di vista alternativo circa la qualità dell'occupazione e, contemporaneamente, è una misura indiretta dell'adeguatezza dei servizi di welfare.⁶⁴ Dall'analisi effettuata in questo paragrafo emerge che le donne con figli incontrano maggiori difficoltà sul mercato del lavoro, tale situazione peggiora ulteriormente per le donne più giovani e con un livello di istruzione più basso o immigrate.

Le caratteristiche delle donne con figli che riscontrano maggiori difficoltà nel mercato del lavoro (giovane, basso livello di istruzione, immigrata) nonché gli ampi divari territoriali, possono fornire indicazioni circa le politiche atte ad aumentare l'occupazione di questa categoria di donne e a ridurre i vari divari presenti sul territorio. A questo scopo tra le misure introdotte con la Legge di Bilancio 2020, quelle più rilevanti per l'inclusione delle madri nel mercato del lavoro appaiono essere le misure per la famiglia (il Fondo assegno universale e servizi alla famiglia, il bonus natalità e per l'iscrizione negli asili nido pubblici e privati, il Fondo per edifici destinati ad asili nido) e le misure per favorire le assunzioni (pubblico impiego, proroga dell'incentivo all'occupazione nel Mezzogiorno, sgravio contributivo per l'assunzione di apprendisti di primo livello). Data la correlazione positiva tra il livello di istruzione e il tasso di occupazione di donne con figlio in età prescolare, è prevedibile che le misure per ridurre l'uscita precoce dal sistema di

⁶⁴ Si veda la nota 35.

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

istruzione e formazione possano avere un impatto positivo indiretto anche sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare.

III.9 CRIMINALITÀ PREDATORIA

DEFINIZIONE: Numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1.000 abitanti.

Fonte: Ministero dell'Interno, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine e Istat, dati dell'indagine sulla Sicurezza dei cittadini.

Approfondimento metodologico

L'indice "Criminalità predatoria" appartenente al dominio 'criminalità' come definito dal Comitato BES è composto da tre indicatori⁶⁵:

- 1) **Tasso sui furti in abitazione:** *Numero di furti in abitazione / Famiglie * 100*
L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza e strettamente correlato ai sistemi difensivi utilizzati per proteggere l'abitazione. L'articolazione per sesso ed età, essendo un reato familiare non ha senso. Interessante è piuttosto il livello socio-economico della famiglia desumibile dalla fonte indagine Sicurezza dei cittadini dell'Istat.
- 2) **Tasso sui borseggi:** *Numero di borseggi / Individui * 100*
L'indicatore è parzialmente correlato alla percezione di sicurezza. L'articolazione per sesso ed età è desumibile dall'indagine sicurezza dei cittadini, lo stesso dicasi per le variabili di proiezione dello status sociale.
- 3) **Tasso sulle rapine:** *Numero di rapine / Individui *100*
L'indicatore composito ha lo scopo di "valutare l'effetto che un elevato tasso di microcriminalità produce sulla percezione di sicurezza e, in ultima analisi, sulla libertà del cittadino nella gestione della sua quotidianità".⁶⁶

Analisi descrittiva dei dati

A livello nazionale, il graduale miglioramento dell'indice composito, iniziato nel 2014, è proseguito anche nel corso del 2018⁶⁷ (Figura III.43); nello specifico, l'incidenza di vittime di reati predatori rispetto al 2017 si è ridotto del 5,2 per cento e del 24,3 per cento rispetto al 2014, anno in cui si è registrato il valore più elevato.

Le tre tipologie di reati che compongono l'indice di criminalità predatoria sono accomunate da una generale tendenza al miglioramento; tra il 2017 e il 2018, la riduzione dell'incidenza di vittime di rapina e di borseggio (rispettivamente 9,2 e 7,0 per cento) è stata superiore a quella registrata per i furti in appartamento (3,8 per cento). Allargando l'orizzonte di analisi al periodo 2014-2018 si osserva una

⁶⁵ Il reato di borseggio (furto con destrezza), è un furto di oggetti che la vittima porta indosso ma di cui al momento in cui viene commesso il reato, in genere, non si accorge.

⁶⁶ Si veda la nota 35.

⁶⁷ Si segnala che nell'Allegato BES al DEF 2019 per l'anno 2018 è stato riportato il dato provvisorio dell'indicatore composito pari a 18,6 vittime ogni 1.000 persone.

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

riduzione delle vittime di furti in appartamento e di rapine pressoché identica (rispettivamente 27,0 e 27,1 per cento) e superiore a quella delle vittime da borseggio (17,2 per cento).

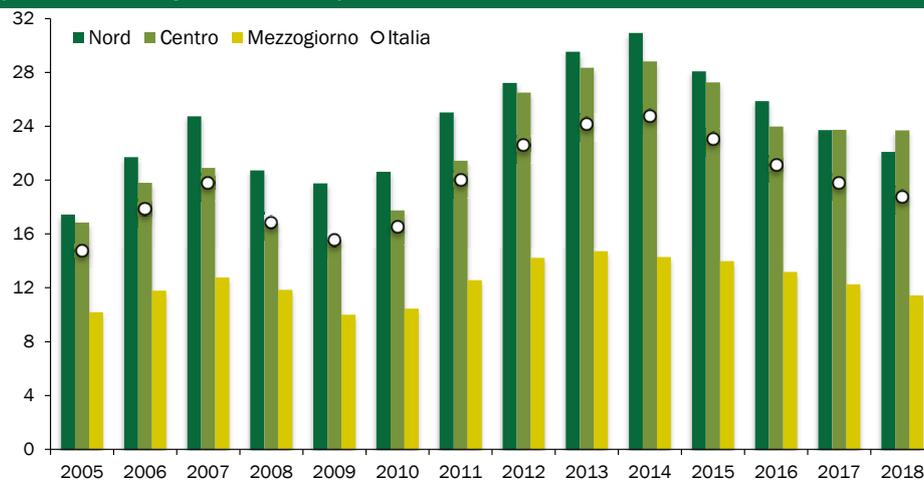
FIGURA III.43: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER COMPONENTE - ANNI 2005-2018 (numero di vittime per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat).

A livello di ripartizione territoriale si registra una notevole eterogeneità in termini di vittime di reati predatori (Figura III.44); nel periodo 2005-2018 al Nord e al Centro il valore dell'indice composito risulta notevolmente superiore a quello osservato nella ripartizione Mezzogiorno.

FIGURA III.44: INDICE DI CRIMINALITÀ PREDATORIA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA - ANNI 2005-2018 (numero di vittime per 1.000 abitanti)



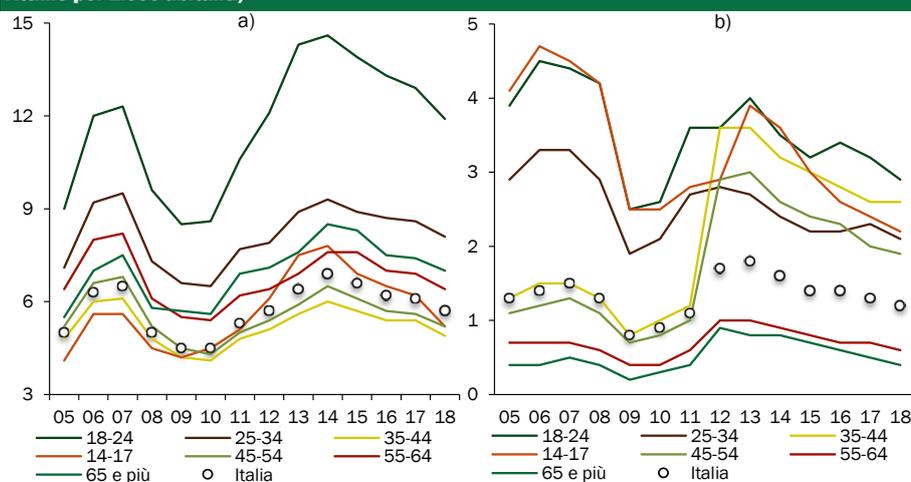
Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'*Indagine sulla Sicurezza dei cittadini* (Istat).

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

L'incidenza di vittime di reati predatori nel 2018 cala sensibilmente sia al Nord che al Mezzogiorno (rispettivamente 6,8 e 6,7 per cento rispetto al 2017), mentre al Centro si osserva una contrazione modesta (-0,2 per cento); come conseguenza di tali variazioni nel 2018, per la prima volta, il valore più elevato dell'indice si osserva al Centro (23,7 vittime ogni 1.000 contro 22,1 vittime ogni 1.000 al Nord e 11,4 vittime ogni 1.000 nel Mezzogiorno).

La maggiore incidenza di vittime di borseggio, nel periodo 2005-2018, si è osservata tra la popolazione compresa tra i 18 e i 24 anni, seguita dalla classe di età 25-34 anni (Figura III.45a); la minore incidenza di vittime si è registrato nella classe di età 14-17 anni, tra il 2005 e il 2009, e in quella 35-44 anni nel periodo 2010-2018. Per quanto riguarda il dato sulle rapine, suddiviso per classe di età (Figura III.45b), tra il 2010 e il 2013 si osserva un aumento generalizzato delle vittime, in particolare per le classi 35-44 anni e 45-54 anni; nel quinquennio successivo, invece, l'incidenza di vittime si riduce in tutte le fasce di età, in particolare in quelle 14-17 e 45-54 anni, fino ad attestarsi nel 2018 sul valore medio più basso registrato dal 2005.

FIGURA III.45: VITTIME DI BORSEGGIO (A) E RAPINE (B) PER CLASSE DI ETÀ - ANNI 2005-2018 (numero di vittime per 1.000 abitanti)

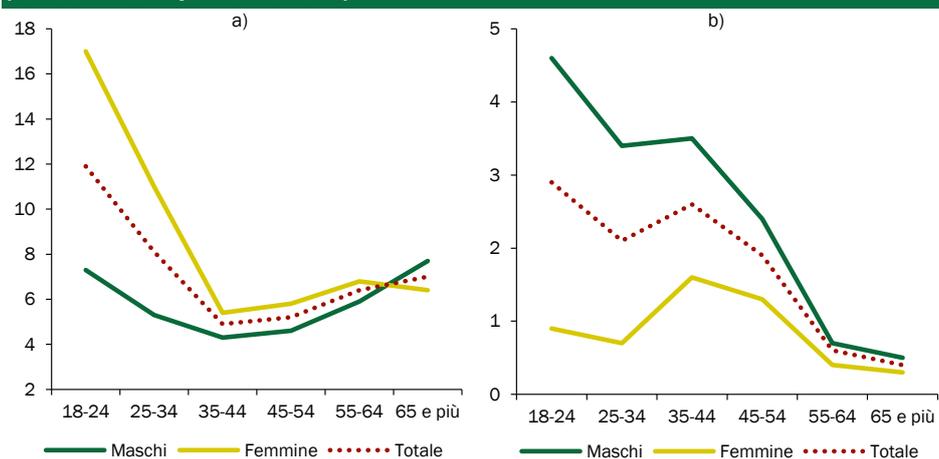


Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).

Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).

Analizzando i dati del 2018 emerge che la minore incidenza di vittime di borseggio si riscontra tra le classi di età 35-44 anni e 45-54 anni, sia a livello complessivo che per genere (Figura III.46a); per quanto riguarda le rapine, invece, la minore incidenza di vittime si registra tra la popolazione di 55-64 e 65 anni e più, sia a livello complessivo che per genere (Figura III.46b). In generale, le femmine sono sfavorite rispetto ai maschi per quanto riguarda il reato di borseggio, mentre nel caso delle rapine la situazione si inverte.

RELAZIONE SUGLI INDICATORI DI BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE 2020

FIGURA III.46: VITTIME DI BORSEGGIO (A) E RAPINE (B) PER CLASSE DI ETÀ E SESSO - ANNO 2018 (numero di vittime per 1.000 abitanti)

Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).

Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dati dell'Indagine sulla Sicurezza dei cittadini (Istat).

Nella letteratura di riferimento, i fattori che influiscono sui livelli di criminalità, possono essere ricondotti a tre categorie: le variabili di deterrenza, le variabili socioeconomiche e le variabili demografiche. In termini di politiche atte a contrastare la criminalità (compresa la criminalità predatoria), vari studi empirici sostengono l'ipotesi di Becker⁶⁸ secondo la quale si può agire sui tassi di criminalità con misure che rafforzino la presenza della polizia sul territorio e l'efficienza delle tecniche investigative. In quest'ottica, tra le misure introdotte con la Legge di Bilancio 2020, quelle più rilevanti riguardano le nuove assunzioni nelle Forze di polizia, la retribuzione del lavoro straordinario delle stesse e il Piano di impiego del personale militare per il controllo del territorio ('Strade sicure').

Tra le variabili socioeconomiche più studiate nella letteratura, figurano la disuguaglianza, le condizioni del mercato del lavoro, la distribuzione dei salari e il salario medio e minimo, il PIL pro capite e il livello di istruzione. Nella misura in cui tali variabili siano correlate con la criminalità predatoria, le misure contenute nella Legge di Bilancio 2020 atte a migliorare le prime possono avere un impatto positivo anche sulla seconda.

⁶⁸ Becker, 'Crime and Punishment: An Economic Approach', Journal of Political Economy, 76(2) (1968), pp. 169-217.